

RASSEGNA STAMPA

12 aprile 2010

Confindustria Catania

Nuvola Rossa torna a ruggire

Domenico La Cavera, protagonista di 70 anni di storia siciliana, diventa consulente (gratuito) di Lombardo

DI LUCA BIANCHI

«**I**o non ho più brufoli ma certo non mi riconosco nell'immagine del poeta Guido Gozzano quando parla di "orribile vecchiezza dai denti finti e dai capelli tinti"». Così mi ha detto Mimì La Cavera, quando gli ho chiesto cosa ne pensasse dell'articolo di Gian Antonio Stella sul *Corriere della Sera* del 7 aprile. In questi giorni, infatti, si è molto parlato dell'incarico di consulenza (gratuito) affidato dal presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo a La Cavera, 94 anni, presidente onorario di Confindustria Sicilia, ma soprattutto protagonista di tutte le vicende economiche della Sicilia degli ultimi 60-70 anni. Chi, come me, ha avuto l'avventura di conoscerlo e di frequentarlo, in realtà non si stupisce neanche troppo. Nonostante l'età, infatti, la forza e l'entusiasmo delle sue idee (proposte, progetti...) restituiscono vigore giovanile a La Cavera.

Eppure, in un Paese bloccato, in cui le iniquità generazionali si intrecciano con quelle territoriali, è apparso troppo facile per alcuni - non certo per Stella, che invece ne ha tratteggiato un affettuoso ritratto - assumere questo incarico ad un'ultra novantenne come la metafora di un'Italia «contro i giovani». Tuttavia, la prospettiva cambia del tutto se questa vicenda rappresentasse (e fosse rappresentata come) una felice, per quanto stravagante, eccezione. La vita di La Cavera, del resto, è storia di eccezioni felici. Scommesse vinte e perse, sempre generosamente tentate. Sempre con una "visione" della Sicilia e del Mezzogiorno ben diverse da quello che era lo «stato delle cose». Il suo mettersi sempre coerentemente contro gli interessi forti ne ha fatto una costante eccezione nel panorama politico ed economico siciliano:

Provate a leggerla, la sua storia, raccontata nel bel libro *Nuvola Rossa, i paradossi che si rincorrono e la maledizione siciliana*, scritto da Marianna Bartocelli di Altamura (Flaccovio): è impossibile sintetizzarla in poche righe. La parola chiave della sua azione è sempre stata l'industrializzazione come passaggio ineludibile dello sviluppo. Una costante dalle sue prime battaglie dell'immediato dopoguerra sino a questi ultimi anni, in cui molto si è lamentato dell'ex



Nuvola Rossa Il soprannome che *Il Giornale di Sicilia* diede a Domenico La Cavera (94 anni)

Palermitano doc

Laurea in Ingegneria civile
Fa parte del Cda della Svimex

Nato a Palermo nel 1916, laurea in Ingegneria civile, Domenico La Cavera è presidente onorario di Sicindustria. È stato presidente dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Palermo per lunghissimi anni e direttore generale della Società finanziaria siciliana Sofis. Negli anni 60 ha diretto l'Ente Siciliano di Promozione Industriale. Negli anni 80 è stato consulente dello Iasm. È membro del Consiglio di amministrazione della Svimex.

presidente della regione Cuffaro che puntava su un modello di crescita basato su agricoltura e turismo. E proprio sul grande tema delle condizioni per favorire lo sviluppo di un tessuto industriale competitivo - attuale oggi come allora - si sono svolte le più grandi battaglie di La Cavera. Durissime, come quella negli anni 50 contro i monopoli privati: «i padroni del vapore», li chiamava Ernesto Rossi. Accusava allora i grandi gruppi nazionali privati come Edison, Montecatini, Italcementi di invadere le regioni del Sud, impadronendosi degli spazi economici e

La sua Sofis, prima finanziaria regionale, poteva essere l'antesignana della Banca del Mezzogiorno

57110A6680. Confindustria ha interpellato un campione della base: c'è fiducia, ma fuori dal tunnel non prima di due anni

Appello degli industriali al premier «Subito meno tasse per la ripresa»

Il «popolo» degli imprenditori chiede che la riforma del fisco abbia priorità su tutte le altre



GIORNALE DI SICILIA
LUNEDÌ 12 APRILE 2010

Il 52% è convinto che la competitività della propria azienda migliorerà nel prossimo futuro nonostante i pronostici negativi sulla manifattura e sul sistema Paese.

ROMA

«Il Paese va male» ma «la mia impresa ce la farà». La pensa così la maggior parte degli imprenditori che, pur stimando una uscita lenta dalla crisi, mostra una fiducia maggiore rispetto a quella più in generale degli italiani. «Il 52% è convinto che la competitività della propria azienda migliorerà nel prossimo futuro nonostante i pronostici negativi sulla manifattura e sul sistema Paese». Il 30,8% vede la ripresa «entro due anni». Mentre la maggioranza degli italiani, il 36,9%, quattro su dieci, pone «questo traguardo a più di due anni». La base di Confindustria vede così questo delicato momento dell'economia, quando il peggio sembra alle spalle ma ancora non si esce dal tunnel. Preoccupazioni e fiducia sono stati sondati tra gennaio e febbraio, da Demos & Pi, per il rapporto del centro studi di via dell'Astronomia che ha animato il dibattito del forum di Parma. Una analisi che riflette l'animo con cui 5mila imprenditori hanno ascoltato ieri il pressing sul governo della leader degli industriali, Emma Marcegaglia, e le parole del premier Silvio Berlusconi. Mentre un sondaggio parallelo tra gli italiani mette a confronto la percezione delle imprese con il clima nel Paese.

Riforme: avanti tutta, subito, prima il fisco. La crisi del 2008-2009 «è considerata la più difficile del secondo dopoguer-

ra ed ha prodotto un significativo mutamento di abitudini e aspettative, sia nella popolazione che tra gli imprenditori», sottolinea il rapporto del CsC: «Il forte invito a fare le riforme è condiviso dagli imprenditori, che mettono al primo posto come efficacia per rilanciare il sistema economico italiano» la riforma fiscale, e chiedono (il 55,5%) che parta da una graduale riduzione dell'Irap sul costo del lavoro per poi (20,7%) puntare sugli incentivi in ricerca e sviluppo. E poi nell'ordine semplificazione ed efficienza della pubblica amministrazione, investimenti in infrastrutture, riduzione dei costi dell'energia, flessibilità del mercato del lavoro. Più in generale «la posizione è chiara, quasi unanime: riforme, avanti tutta e subito», sottolinea il rapporto del CsC. Gli italiani sentono «più urgente» una riforma del mercato del lavoro (35%), poi il fisco (17,9%). Ed il rapporto sottolinea che «la grande domanda di riformare il mercato del lavoro espressa da oltre metà della popolazione» riflette «probabilmente una richiesta diversa e perfino inversa rispetto al passato, volta cioè a ridurre e contrastare le misure che hanno accentuato la flessibilità». Tutti, imprese e cittadini, auspicano più concorrenza.

Sfiducia nello stato «barelliere». Il rapporto con Stato e pubblica amministrazione, rileva il CsC sulla base dei due sondaggi, «continua a essere disturbato da una sfiducia radicata e profonda. Ma viene comunque rivendicato, sempre più spesso, anche se in funzione suppleta e gregaria. Come stampella, barelliere, pronto soccorso, in un Paese in cui l'emergenza è la norma».

Siracusa Vertice alla Regione sul progetto Jonio Gas, la società mista paritaria creata da Erg e Shell

Rigassificatore, l'ora della verità

Lo scontro tra favorevoli e contrari ha allungato i tempi dell'iter autorizzativo

trebbe dire l'ultima parola sulla realizzazione del progetto. Un iter quanto mai tormentato, costellato da polemiche "infinite", punteggiato da da incorsi al tar ed ai successivi gradi della magistratura amministrativa, segnato da referendum consultivi che hanno visto alle urne i cittadini di Priolo e di Melilli, i due comuni più direttamente interessati da questo progetto... Un iter al quale oggi potrebbe proprio non essere messa la parola fine considerato che appena pochi giorni fa la commissione attività pro-

Aldo Mantineo

58943354

Per molti - un ampio fronte che abbraccia oltre alle forze imprenditoriali anche quelle sindacali - è uno degli ultimi treni utili sui quali salire lungo la strada, sempre più in salita, del rilancio occupazionale; per altri - un fronte altrettanto variegato che spacca il mondo politico, ed in maniera più accentuata l'area di centrodestra, e trova sponda in comitati civici ed associazioni ambientaliste - sarebbe l'ennesimo impianto industriale in un'area ad elevato rischio, anche sismico, e dunque un potenziale pericolo.

Per il progetto per la costruzione del nuovo rigassificatore di Jonio Gas, la società mista paritaria creata proprio per questo progetto da Erg e Shell, pensato per essere realizzato nella zona industriale siracusana quella di oggi si profila come una giornata che potrebbe essere decisiva. A Palermo, infatti, nella sede dell'assessorato regionale all'energia è in programma la conferenza dei servizi che po-

sul fronte più squisitamente politico - tra Pdl e Pdl Sicilia, immaginare che alla fine si possa andare ad un nuovo aggiornamento della conferenza dei servizi (era già accaduto una quindicina di giorni fa) non appare certamente soluzione improbabile.

Il braccio di ferro in atto tra favorevoli e contrari sin qui ha prodotto come risultato l'allungamento dei tempi dell'iter autorizzativo che ha già portato più volte la società che ha proposto l'investimento a rivedere i propri piani. I diversi nodi che via via si sono presentati sono

stati sciolti ma adesso resta quello più grosso, legato alla sicurezza dell'impianto.

Gli accertamenti richiesti e prodotti, ad ogni livello, parlano di un impianto sicuro ed in linea con tutti i parametri richiesti, ma sulla localizzazione le divergenze registrate appaiono sin qui insanabili tra chi ritiene che per scongiurare un possibile effetto-dominio, legato alla presenza di altri insediamenti industriali a rischio, la strada giusta da seguire sia quella di prevedere la realizzazione del rigassificatore altrove. Ma se l'impianto

è stato pensato proprio per quell'insediamento, si ribatte, è proprio perché ci si trova in una zona che per il suo elevato tasso di sviluppo industriale offre non solo le migliori utility, anche in chiave di altri interventi di minor impatto (c'è tutta la "carena del freddo" che potrebbe favorire nuovi insediamenti), ma pure le più opportune garanzie di sicurezza.

E sul fronte del no ieri è giunta di nuovo la voce di Legambiente Priolo che rammenta «la volontà popolare espressa dai cittadini nel referendum di 2 anni fa».

duitive dell'Assemblea regionale siciliana ha formalizzato la richiesta al presidente dell'Ars Francesco Cascio di istituire una commissione di inchiesta sui rischi ambientali nell'area industriale di Priolo, Augusta e Melilli, vale a dire quella stessa nella quale è programmato l'investimento per la realizzazione del nuovo impianto.

In queste condizioni, con un clima politico che a ridosso di questo appuntamento ed in coincidenza con questa richiesta si è ulteriormente surriscaldato approfondendo anche il solco -

ROMA — «Quando torneremo al governo dovremo fare una guerra contro la burocrazia», aveva annunciato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi pochi giorni prima delle vittoriose elezioni politiche del 2008. Dichiarazione bellica ribadita dal premier a ridosso delle regionali di due settimane fa. Con queste parole: «La sburocratizzazione è uno degli impegni presi da tutti i candidati del centrodestra alle regionali. Uno degli obiettivi è consentire a un cittadino che voglia fare imprenditoria di mettere su la sua impresa in 24 ore». Promesse non diverse da quelle del precedente governo di centrosinistra. Basta ricordare cosa disse Romano Prodi nella conferenza stampa del 28 dicembre 2006, quando indicò fra gli obiettivi del suo esecutivo quello di consentire la possibilità di «aprire un'impresa in un giorno semplificando le procedure burocratiche». Un'impresa in un giorno, «con un solo adempimento da fare in un solo ufficio», aveva rilanciato due anni fa il candidato premier del Pd Walter Veltroni.

Sportelli unici, pratiche in ventiquattr'ore... Peccato che quella «guerra di liberazione delle imprese», che il Cavaliere aveva auspicato fin dalla sua «discesa in campo», nel '94, l'Italia non l'abbia mai dichiarata davvero. Siamo infatti nel Paese dove le imprese per il pagamento di una fattura della pubblica amministrazione arrivano ad aspettare anche 600 giorni e dove per poter costruire un magazzino o un piccolo capannone industriale sono necessari in media 257 giorni a causa di procedure fra le più lunghe e complicate del mondo occidentale. Quest'ultima stima è della Confartigianato, che ha elaborato dati di Doing business 2010, la classifica della libertà economica che viene stilata ogni anno dalle strutture della Banca mondiale. I 257 giorni necessari per ottenere tutti i permessi burocratici collocano l'Italia al poco invidiabile 143° posto su 181 Paesi, dietro tutti i nostri principali concorrenti. Alcuni paragoni sono decisamente avvilenti. Per esempio con gli Stati Uniti, dove le autorizzazioni per tirare su un magazzino si ottengono mediamente in quaranta giorni, anziché in otto mesi e mezzo come da noi. E tutto questo nonostante il numero dei passaggi burocratici sia superiore: 19 negli Usa contro 14 in Italia. Ma anche con il Regno Unito, dove bastano 95 giorni, oppure la Germania, trentesima nella classifica di Doing business 2010 con 100 giorni, o la Francia: 137 giorni. Ad avere tutti i via libera per costruire un magazzino si fa prima anche in Spagna, dove pure la bu-

Serve un capannone? L'attesa è di 257 giorni

L'Italia dei ritardi, 1,8 miliardi di danni l'anno

rocrazia non è rapidissima (233 giorni). La differenza rispetto alla media dell'Ocse è di ben 100 giorni: 257 in Italia, 157 per i Paesi considerati più sviluppati.

Ritardo, quello italiano, niente affatto gratis: ancora secondo la Confartigianato il costo che le imprese sopportano in termini di mancato fatturato raggiunge 1 miliardo 811 milioni di euro l'anno. Per ciascuna nuova costruzione, ha calcolato l'organizzazione degli artigiani, la perdita è di 184,325 euro. In termini di occupazione, è come se ogni anno non venissero impiegate 10.420 persone. Chi ci rimette di più è il Nord, dove i ritardi dei tempi di costruzione imputabili alla burocrazia incidono per 880 milioni, contro i 284,6 del Centro e i 646,4 milioni del Sud. La Lombardia è la regione maggiormente danneggiata, con una perdita di 275 milioni l'anno, seguita dal Veneto, con 157 milioni, dall'Emilia-Romagna e dal Piemonte con 150, dalla Campania con 149 e dalla Sicilia con 140. C'è poi la Puglia, con 116 milioni, la Toscana (94) e il Lazio (93). Perfino il piccolissimo Molise, con i suoi 320 mila abitanti, perderebbe quasi 19 milioni di euro l'anno.

Ma questo soltanto per la costruzione di un piccolo capannone o di un magazzino. Perché il costo complessivo della burocrazia per le nostre imprese è molto maggiore. La stessa Confartigianato lo ha quantificato in 15 miliardi di euro l'anno. Ovvero, poco meno di un punto di Pil. Secondo un

recente studio dell'organizzazione un sistema burocratico in linea con la media europea consentirebbe di aumentare la produttività del 6%. E scusate se è poco: negli ultimi 10 anni, secondo Eurostat, la produttività in Italia è cresciuta di appena l'1%.

Dice sempre la Confartigianato che per aprire un'officina meccanica sono necessarie 76 pratiche burocratiche,

L'occupazione mancata

Secondo lo studio, è come se la burocrazia che frena i permessi cancellasse 10.420 posti di lavoro ogni dodici mesi

mentre per un'impresa edile ne servono 73, per un ristorante 71, per una lavanderia 68, per un negozio di alimentari 58. Per non parlare dei costi. Sempre un rapporto di Doing business quantificava qualche anno fa in 5.012 euro la somma occorrente per avviare in Italia una qualunque attività economica, oltre a una trafila di 62 giorni di pratiche burocratiche. Negli Usa, invece, bastano 167 euro e tutto si esaurisce in quattro giorni. Come nel Regno Unito, dove però tutto costa un tantino di più: 381 euro, tredici volte meno che in Italia. Dove ancora stiamo aspettando il miracolo dell'impresa in un giorno.

Sergio Rizzo

2011. Il presidente ha parlato ieri ai militanti del suo movimento a Catania e ha annunciato una stagione di scontri

Lombardo alza il tiro: domani dirò chi sono i politici legati alla mafia

Un «colpo» pure ad Alfano: manda gli ispettori solo nelle procure che indagano il suo capo

GIORNALE DI SICILIA
LUNEDÌ 12 APRILE 2010

Raffaele Lombardo mobilita i militanti dell'Mpa e annuncia una stagione di scontri. A partire da domani all'Ars dove dice - farà i nomi dei politici legati alla mafia e agli affari.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un colpo ad Alfano: «Abbiamo bisogno di un ministro della Giustizia giusto». Un avvertimento ai deputati: «Domani all'Ars dirò chi sono i politici legati alla mafia e agli affari». Alla vigilia della settimana decisiva Raffaele Lombardo ha alzato al massimo i toni dello scontro politico sulla sua vicenda giudiziaria e sulla tenuta del governo.

Domani il governatore sarà all'Ars per convincere i parlamentari della sua estraneità alla mafia malgrado l'inchiesta della Procura catanese e il dossier di 3 mila pagine dei carabinieri. Poi si tufferà nella volata per approvare la Finanziaria più difficile.

Si parte quindi dall'Ars: «Dirò chi sono i politici legati alla mafia e agli affari» ha anticipato il governatore ieri a Catania davanti a una platea di iscritti all'Mpa. Lombardo ha anche chiamato a raccolta le truppe annunciando l'avvio di una stagione di scontro: «Le forze che fino a ora hanno lucrato sulla Sicilia vedono il nostro movimento come una minaccia mortale. Già a dicembre avevo detto che avrebbero cercato di fermarci sul piano politico, poi su quello mediatico, poi ancora su quello giudiziario e infine, speriamo di no, sul piano fisico. Siamo già alla terza fase ma non ci fermeranno. Di fron-

te a un attacco così dobbiamo tornare a lavorare per l'autonomia. E chi ci voleva fermare capirà di aver sortito l'effetto contrario».

Il governatore è tornato sul suo confronto in Procura, sabato, dicendosi soddisfatto: «Ho dimo-



«CHI HA LUCRATO SULLA SICILIA VEDE L'MPA COME UNA MINACCIA MORTALE»



IL GUARDASIGILLI: «NON COMMENTO, È UN UOMO IN DIFFICOLTÀ»

strato concretamente che questo è il governo regionale che ha inflitto alla mafia i colpi più micidiali. In Procura ho trovato tanta attenzione e ho chiesto di essere sentito su qualsiasi particolare perché sono sicuro di poter fare chiarezza essendo certo di quello che affermo».

L'inchiesta ha messo in bilico il suo governo, aumentato le fibrillazioni interne ai partiti (già spaccati sul sostegno alla giunta): dovrà fare uno sforzo per convincere il Pd a votare il bilancio e dovrà trattenerne accanto a sé Gianfranco Micciché, che invece sul partito del Sud aveva pensato a un rinvio. Lombardo non ha nascosto tutto

ciò ma di fronte alla platea di fedelissimi ha detto che «ogni impedimento è giovamento. La Sicilia ci sostiene nella nostra azione di rinnovamento e stiamo dando una accelerazione all'evoluzione dell'Mpa».

Ma che il clima è destinato a diventare ancora più incandescente Lombardo lo ha confermato ripedendo al mittente la cautela di Angelino Alfano sulla inchiesta. Il ministro si è sempre detto garantista e non ha voluto chiedere le dimissioni del governatore per via dell'indagine. Lombardo non ha tesato la mano neanche ieri: «Io non credo a questo tipo di garantismo perché serve soltanto ai potenti. E perché viene da un ministro che invia gli ispettori a Trani quando è toccato il suo presidente del Consiglio e invece a Catania, nella Procura in cui lo stesso capo dell'ufficio parla di mano politica nella diffusione delle notizie, non manda gli ispettori. Se vogliamo giustizia, abbiamo bisogno di un ministro giusto».

È la rotta tracciata. In quella direzione muove l'attacco di Lombardo perché da lì il governatore si sente attaccato. Ma il Guardasigilli ha replicato, dando un'altra istantanea di come sarà lo scontro che sta per aprirsi: «Non commento le dichiarazioni, sebbene da me non condivisibili, di un uomo in difficoltà». Ma per Giovanni Pistorio, braccio destro di Lombardo, «sulla vicenda il ministro sarà chiamato a rispondere a un'interrogazione urgente che presenteremo in Parlamento. Sarà la prima di una lunga serie finalizzata a conoscere le iniziative del titolare del dicastero».

LABORATORIO SICILIA

Alla Regione
scontro finale

LILLO MICELI

I nervi sono a fior di pelle. Quella che si gioca in questo secondo scorcio di aprile potrebbe essere la partita finale, decisiva per gli equilibri politici, ma ancora di più per la Sicilia. Nonostante la buona volontà di «pontieri» come Nania e Misuraca, è molto difficile, se non impossibile, riportare la pace all'interno del Pdl, tra Alfano e Miccichè; ancora di più tra il ministro della Giustizia e il presidente della Regione, Lombardo. Il livello dello scontro non era mai stato così elevato. Finora, infatti, il ministro Alfano si era tenuto lontano dalla mischia, ha lavorato sotto traccia, invitando Miccichè a ritornare alla «casa madre». Né Miccichè lo aveva mai attaccato frontalmente come ha fatto sabato scorso a Caltanissetta, definendolo «mio ex amico». E tale, evidentemente, lo considera anche Lombardo se gli ha addebitato di avere usato due pesi e due misure, rispetto ad analoghe fughe di notizie dalle procure di Trani, dove ha immediatamente inviato gli ispettori ministeriali; e di Catania dove invece ispettori non ne ha mandati.

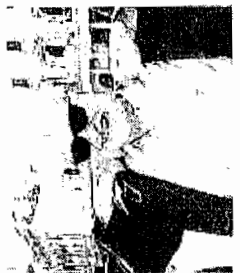
E non è un caso che tutto ciò sia accaduto nelle stesse ore in cui un'area del Pd, formata da ex margheritini, ha dato vita alla corrente «Innovazioni», annunciando di volere sostenere il governo Lombardo, votando Bilancio e Finanziaria, sia pure arricchendola di qualche norma riformatrice. Una posizione prevalente nel gruppo parlamentare del Pd che ha convocato la propria direzione regionale per il 19 aprile. La segreteria nazionale ha espresso parere contrario al voto favorevole. Ma difficilmente i democratici di «Innovazioni» ascolteranno il consiglio, vogliono essere liberi di decidere il loro destino. Eventualmente, anche di staccarsi dal partito e diventare una componente importante del Partito del popolo siciliano. Fiutando il pericolo, Beppe Lumia ha rilanciato un modello di partito federato, radicato nei territori, «perché il Pd così com'è non ha futuro».

PARTITO DEL SUD. Dopo il durissimo scontro fra il ministro Alfano e Miccichè

Nania e Misuraca nel ruolo dei pompieri

«Si può ancora lavorare all'unità del Pdl»

PAERMO. «Io ci provo e ci credo che si possa trovare un modo, un criterio, per riportare l'unità nel Pdl siciliano». Potrebbe sembrare fuori luogo l'ottimismo del vicepresidente del Senato, e co-coordinatore regionale del Pdl, Nania, dopo lo scontro tra il sottosegretario alla Presidenza, Miccichè, e il ministro della Giustizia, Alfano. Una polemica che mai prima aveva toccato vette così elevate. Miccichè, nel corso del suo intervento al debutto della corrente del Pd «Innovazione», aveva definito Alfano «nuo ex-amico», paragonandolo agli ebrei ottimisti di Germania che rimasero nelle loro case, invece di scappare, finendo poi nei campi di deportazione e ribadendo la volontà di voler dare vita al Partito del popolo siciliano. La metafora dell'Olocausto ha mandato su tutte le furie Alfano, sifidando Miccichè a farsi il suo partito e avvertendolo



DOMENICO NANIA

che non potrà essere mai alleato del Pdl di Berlusconi.

Un confronto indiretto, ma ad altissima tensione. Certamente, un momento difficile, ma non per un politico navigato come Nania: «Bisogna decidere un criterio: se si è fuori del partito, non si può essere dentro il governo. Mi sembra tanto ovvio quanto serio. Non capisco a cosa servano le polemiche sulle parole. Bisogna confrontarsi sui fatti. E i fatti non sono dell'ultima ora». Cioè, non serve a nessuno litigare per una frase, anche se può essere stata pesante, ma riflettere sui motivi che da oltre un anno hanno creato prima una spaccatura nel partito di Berlusconi e, poi, la creazione del Pdl-Sicilia all'Asi, in polemica con il coordinamento regionale del Pdl, ovvero nei confronti dei co-coordinatori Nania e Castiglione. Miccichè è un gruppo di «ribelli», ex di Forza Italia, sono pronti a dar vita a un partito territoriale insieme con l'Mpa di Lombardo e, forse, con un pezzo del Pd.

Un invito ad abbassare i toni è arrivato anche da Misuraca: «Qualche hanno fa - ha detto il parlamentare del Pdl - ho letto una affascinante intervista a

Francesco Corrao, psicanalista di fama internazionale. A proposito del carattere dei siciliani, Corrao prendeva in prestito da Schopenhauer una metafora sui porcospini. I siciliani sono come porcospini, diceva il celebre filosofo: il calore reciproco che li pervade li porta ad avvicinarsi; appena si avvicinano, però, si pungono l'un l'altro con gli aculei. Non vorrei - ha continuato - che un simile comportamento andasse in scena nel Pdl e sarebbe, quindi, auspicabile che la metafora del porcospino non debba mai essere utilizzata per rappresentare i rapporti interni al partito. Mi auguro che nei prossimi giorni, abbassati i toni, il confronto riprenda in un clima sereno e costruttivo».

E se Nania e Misuraca provano a tessere la tela della rappacificazione, i deputati regionali Caputo, Falcone e Vinciguillo, sposando la posizione di Alfano, invitano Miccichè a dare vita al tanto proclamato Partito del Sud per uscire definitivamente dal Pdl. Per i tre esponenti del Pdl, «dopo l'approvazione del Bilancio si deve tornare a votare. Il Lombardo-ter è arrivato al capolinea».

L.M.

Emendamenti «valanga» in arrivo sulla manovra

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. A partire da questa settimana si dovrebbe incominciare ad agire concretamente per approfondire le tematiche del Bilancio e della Finanziaria 2010. Gli emendamenti in commissione Bilancio si potranno presentare entro dopodomani. E sarà il primo passo per leggere bene sui tempi e la sorte della manovra nel suo complesso. Nei giorni scorsi, come abbiamo pubblicato, un vertice tecnico a Palazzo dei Normanni ha stabilito i criteri per la compatibilità degli emendamenti con la manovra, onde limitarne il numero. Ma nessuno potrà impedire ai deputati di presentare emendamenti e non a caso si ritiene che saranno centinaia. Chi dice migliaia. Poi c'è la fase della scrematura in commissione. Quando la manovra arriverà in Aula, come previsto dal regolamento interno dell'Ars, potrà essere presentata un'altra valanga di emendamenti.

Come insegnano i tempi vicini e lontani dell'attività parlamentare di Sala d'Ercole, la presentazione di emendamenti alla manovra finanziaria non sempre è dettata da motivi di aggiustamenti tecnici. Anzi, specie se numerosi, sono dettati da motivi politici. Nel caso specifico della manovra attuale, in mancanza di una maggioranza organica proclamata, più che mai la caratterizzazione politica degli emendamenti è un segnale di attesa. Di che? Di un chiarimento da cui dovrebbe sfociare il futuro del governo in carica. E, sotto questo profilo, l'attesa più intrigante riguarda la scelta che farà il Pd. Da quella parte le idee sono poco chiare, anzi si vive in stato confusionale: ufficialmente si avanzano riserve che fanno di strategia politica, mentre sotto traccia si lascia intendere che il Pd alla fine voterà Bilancio e Finanziaria. Bisognerà vedere se la prossima direzione regionale del Pd riuscirà a sciogliere il nodo. Anche ieri, Beppe Lumia, collaborazionista come Antonello Cracolici, ha bocciato il Bilancio che «così com'è non può essere votato dal Pd, se non verrà migliorato con riforme dirompenti: acqua pubblica, scuola a tempo pieno, energie alternative, rilancio dell'agricoltura di qualità, valorizzazione del turismo, riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie». Sono paletti veri?

FIM-CISL Il sindacato ha tracciato uno scenario di crisi profonda che riguarda quasi 5 mila lavoratori

«Il quadro industriale è al tracollo»

Il quadro del settore industriale a Catania è stato analizzato ieri nel corso del consiglio generale della Fim Cisl etnea. Ed è un quadro a tinte fosche che registra, tra le multinazionali, una galassia di piccole e medie aziende molte delle quali vivono di indotto e soffrono la crisi più delle altre registrando un notevole ridimensionamento dei volumi produttivi. Un'emergenza nuova che esplose ogni giorno, una situazione che allarma il sindacato.

«Ogni giorno ci sono tagli - afferma Rosario Pappalardo, segretario generale della Fim Cisl - e si mettono fiamme in mezzo alla strada e senza alcun sostegno economico».

Accanto alle vertenze nazionali per StMicroelectronics e Numonx (accusate ora dalla Micron) «dove - ha sottolineato Antonio Sansone, della segreteria nazionale Fim Cisl - l'attenzione rimane puntata sui piani industriali indirizzati sul fotovoltaico e sulla costruzione di un nuovo polo del quale non si disperde il patrimonio di professionalità catanese», ci sono quelle locali che coinvolgono tantissimi lavoratori e marchi aziendali. «Sono oltre 30 le aziende per cir-



Nella foto, da sinistra, Davide Agricolo, Piero Nicastro, Antonio Sansone, Nino Condorelli, Rosario Pappalardo, Alfio Giulio

con l'incentivazione all'esodo. Negli appalti telefonici, gli esuberanti Siri si gestiscono con la mobilità accompagnata, in Siete con le casse in deroga e contratti di solidarietà. Nella siderurgia, l'Acciaieria di Sicilia ha già rinnovato il contratto di solidarietà per il secondo anno: l'indotto (Rameal, Refet, Feal, Coges) soffre le fermate improvvise dell'acciaieria ed è costretto a impiegare la cassa integrazione ordinaria. Alla quale hanno fatto ricorso anche la Itc, la BLD, la ISIP Prefabbr-

cati, la Nuova Sistemi Elettrici, la Pom-Up di Scordia, la Digital di San Gregorio, la RCB Elettronica. Alla cigs ricorrono la Nuova Meccanica di Adriano, la Chiavetta, mentre per la SAT di Acì Sant'Antonio 158 lavoratori sono ormai senza azienda.

LUNEDÌ SIT IN DAVANTI ALLE DUE AZIENDE Contro il declino dell'Asec i lavoratori scendono in strada

Lunedì 12 aprile sarà effettuato lo sciopero dei lavoratori delle aziende partecipate Asec spa e Asec trade. Dalle 8.30 sino alle 11.30 sit in all'Asec di via Cristoforo Colombo e successivo spostamento in piazza Duomo. Lo sciopero è stato confermato dopo gli incontri, ritenuti deludenti, con l'amministrazione comunale e con la seconda commissione consultiva.

Le organizzazioni sindacali che unitariamente hanno proclamato l'iniziativa di lotta scaturita, anche da un'infuocata assemblea dei lavoratori, ribadiscono le ragioni dello sciopero finalizzato a protestare contro il declino e l'indebitamento delle aziende del settore gas. «La crisi è dovuta ad un'inefficiente e inefficace gestione protratta da anni, senza che ad oggi, nonostante i nuovi consigli di

gno di Misterbianco è stata fatta richiesta di cassa straordinaria in deroga. Infine, la Unistar, che ha sedi in tutta la Sicilia, ha aperto una procedura di mobilità, che si sta provando a gestire con la cassa integrazione ordinaria».

«Ma dobbiamo pensare al dopo - conclude Pappalardo - concentrando un fronte comune con le istituzioni per misure di politiche attive del lavoro per reinserire sul mercato i lavoratori espulsi. Creando per i lavoratori, ad esempio, un bacino di crisi da cui attingere per il settore delle energie alternative come già proposto tempo fa per la Sat».

Le istituzioni sono chiamate in causa anche da Alfio Giulio segretario generale della Cisl etnea, per le condizioni in cui si trova la zona industriale: «Quando ci lasceremo alle spalle la crisi, dovrà essere condotta una profonda azione di bonifica dell'area industriale, ne va della sicurezza dei lavoratori e della capacità di attrarre investimenti nel territorio catanese. C'è in gioco - ha aggiunto il segretario generale della Cisl - una larga fetta di sviluppo locale».

LUNEDÌ «DAL PRECARIATO ALLA STABILIZZAZIONE» Almaviva, diritti nei call-center UilCom incontra gli interinali

«Dal precariato alla stabilizzazione» è il tema dell'assemblea dei lavoratori interinali della società di call-center Almaviva Contact che la UilCom, l'organizzazione di categoria Uil, ha convocato per lunedì a Misterbianco. Per favorire la partecipazione del personale di Almaviva, si svolgeranno due riunioni: dalle 10.30 alle 12.30 e, ancora, dalle 16.30 alle 18.30. Agli incontri, nel corso dei quali si parlerà sulle dei diritti dei lavoratori nella contrattazione collettiva, interverranno Antonio Ferro, segretario confederale della Uil Sicilia, Giuseppe Tumminia, segretario regionale della UilCom, Alessandro D'Amico, segretario provinciale della Uil-Cpo, e Sebastiano Strano, segretario provinciale UilCom.

Sulla tematica occupazionale nei call-center è registrata la notizia, proprio negli scorsi giorni,

della cassa integrazione per gli 80 dipendenti del call center "Ratio Consult" di Motta S. Anastasia. Il 1° aprile la firma dell'accordo tra il sindacato unitario di categoria, Sic Cgil, Fisl Cisl e Uilcom Uil e il legale rappresentante di "Sicilia Consulting", la società titolare del call center, nei locali dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Catania. A suscitare inquisizione la scadenza di una commessa da parte di Enel Energia, motivo scatenante della crisi che ha determinato la collocazione in ferie forzate dei lavoratori; i prolungati silenzi dell'azienda nella fase iniziale della vertenza; le incertezze sull'assetto societario. Poi l'avvio delle trattative, inizialmente in Prefettura, dopo all'Ufficio Provinciale del Lavoro di Catania, ma la partecipazione, tra gli altri, della "task force" lavoro provinciale.

PICCOLE AZIENDE Fondi garanzia per 30 milioni

Un accordo con nuovi prodotti creditizi creati ad hoc e un plafond di 30 milioni di euro dedicato interamente alle aziende siciliane è stato stipulato tra Banco di Sicilia (gruppo Unicredit), Confesercenti e Cosvig. Il Consorzio sviluppo delle garanzie. Con questo accordo - ha detto il direttore di Confesercenti Catania Salvo Politino - ampliamo in esclusiva la gamma dei finanziamenti da attivare con l'accesso al Fondo Centrale di Garanzia per le piccole e medie imprese, previsto dalla legge 662 del 1996. Le aziende sane saranno così supportate nella fase di ripresa economica con una più ampia gamma di strumenti creditizi ad hoc e con un plafond di 30 milioni di euro».

Gli strumenti riguarderanno investimenti materiali e immateriali per la ricostruzione di magazzini, per mutui di liquidità, il consolidamento di passività, finanziamenti per la ricapitalizzazione aziendale, l'apertura di credito in conto corrente e l'anticipo scorte.

Sul finanziamento richiesto potrà essere concessa una garanzia per un ammontare pari all'80%. Il 2009, l'anno della crisi economica internazionale, ha segnato un autentico "boom" di attività del Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese con una dinamica espansiva senza precedenti. In questi ultimi dodici mesi di crisi una rilevante boccata d'ossigeno alle imprese di piccole e medie dimensioni è infatti arrivata dal Fondo, che ha allentato la morsa esercitata dal credito intervenendo a sostegno di 24 mila aziende, con finanziamenti per oltre 4,5 miliardi di euro. Così nel 2009 le domande di accesso presentate dalle aziende minori sono aumentate del 103% rispetto al 2008, mentre i finanziamenti richiesti sono cresciuti del 212%. Andamento che ha registrato una crescita anche negli ultimi mesi dello scorso anno: +225% l'incremento delle domande a dicembre 2009 sullo stesso mese del 2008. «Possiamo davvero affermare - continua Politino - che il Fondo si è dimostrato uno strumento di grande impatto, anche considerando che, grazie all'effetto moltiplicatore, esso permette un uso delle risorse pubbliche con rapporto costi/benefici superiore a qualsiasi altra agevolazione e sostegno». In Sicilia, tramite Cosvig, nell'anno 2009 sono state presentate 1594 operazioni per un totale com-